

compiuto veri miracoli in vantaggio della nostra economia rurale.

E, onorevole ministro, non voglio andar più là nella disamina di questo stato di cose. Però mi ricorre nella mente la triste constatazione che l'illustre professore Valenti faceva a proposito della nostra istruzione agraria. Egli, scriveva: « Per quanto si riferisce all'agricoltura meridionale, noi abbiamo il buio completo. Nessuna delle colture di piante legnose, che sono la specialità di quell'agricoltura, è stata studiata. Noi assistiamo alla decadenza della cultura dell'olivo che un tempo era nostra gloria e vanto. Ma chi sa dirne la causa? Chi sa dirci se, e fin dove possa essere vinta la nemica di quell'agricoltura che è la siccità e quali pratiche particolari essa imponga, affinché il sussidio prezioso delle concimazioni chimiche non sia ad essa negato e affinché si possa estendere quell'allevamento del bestiame senza di che è impossibile raggiungere un alto grado di intensità nella cultura? »

« Vi sono al riguardo dell'agricoltura meridionale una serie multiforme di problemi di chimica, di biologia, di meccanica, che attende invano la soluzione; vi è tutta una serie di esperienze che andrebbero senza indugio iniziate e condotte con costante sapienza, se si vuole veramente quel risorgimento agricolo del Mezzogiorno che è sulle labbra di tutti, ma pel quale lo Stato italiano nulla ha saputo operare finora efficacemente ».

Vogliate ricordare, onorevole ministro, queste parole, che sono il pensiero della scienza, questo ammonimento che il professore Valenti scriveva in una magnifica monografia per incarico dell'Accademia dei Lincei nel 1911.

Ma a me pare che un altro monito debba essere sentito e suggerito dall'ora storica che attraversiamo.

Quando all'alta e media Italia noi del Mezzogiorno chiedemmo provvidenze speciali, recavamo in grembo anche le nostre future ricchezze che avremmo conferito alla intera ricchezza nazionale, ma la nostra voce speravamo di vedere ascoltata, soprattutto per un sentimento di solidarietà fraterna, che sta a fondamento della nostra unità nazionale. Oggi se non può essere mutata la ragione della nostra richiesta, può e deve essere anche accresciuta la necessità di ascoltarla, giacché l'avviamento all'unità sociale ed economica del paese può e deve anche essere il più

sicuro e il più tangibile presidio dei nostri prossimi e migliori destini. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Caccialanza, al ministro di agricoltura, industria e commercio e al presidente del Consiglio, « sui provvedimenti per attenuare la crisi granaria e soddisfare ai consumi in vista anche delle prevedibili ripercussioni per l'avvenire ».

CACCIALANZA. Avrei voluto intrattenere la Camera sulla organizzazione e sul funzionamento dei Consorzi granari, soprattutto per la necessità di dare alla loro azione una spinta efficace perchè la loro opera riesca eminentemente rapida come richiedono le circostanze presenti; avrei voluto chiedere all'onorevole ministro se egli ritiene ammissibile che da parte di alcuni comuni possano eventualmente praticarsi requisizioni di grano come qualcuno ne ha manifestato l'intendimento; avrei voluto occuparmi delle esigenze odierne in relazione alle condizioni del mercato granario ed alle prospettive del prossimo raccolto.

Infine avrei voluto parlare della possibilità, già riconosciuta da altri colleghi, che la crisi granaria abbia a ripercuotersi anche in un avvenire prossimo, e in ordine a ciò, della necessità di adottare provvedimenti, empirici se vogliamo per il momento, ma di rapida attuazione, salvo a pensare in seguito alle migliori riforme e alle migliori proposte caldegiate durante questa discussione da altri colleghi allo scopo di estendere ed intensificare la produzione del grano nelle nostre terre, e, possibilmente, anche nelle nostre colonie.

Ma dopo quattro giorni di discussione per quanto su un argomento che interessa vivamente il paese e soprattutto le classi lavoratrici per le conseguenti ripercussioni economiche, io non credo, per mio conto, che sia il caso di prolungarla ancora, e perciò rinuncio al maggiore svolgimento della mia interpellanza (*Approvazioni*), non senza augurarmi che l'onorevole ministro si preoccupi della necessità della nostra indipendenza anche nel campo della produzione granaria, soprattutto in questi momenti in cui i mercati esteri sono da ogni parte sfruttati, perchè l'indipendenza economica in certo modo è condizione essenziale dell'indipendenza politica, è una vera forza per la Nazione.

Io confido che l'onorevole ministro vorrà dare risposte tranquillanti, esaurienti, non solo per i bisogni presenti, ma altresì per